

**Documento del Consiglio direttivo  
della Società italiana di Filosofia teoretica sulla classificazione delle riviste  
21.12.2011**

La Società Italiana di Filosofia Teoretica considera molto positivamente l'orientamento emerso nell'ANVUR e in particolare nell'area 11 di chiedere alle Società scientifiche di collaborare alla definizioni di criteri di valutazione della ricerca che emergano dall'interno dei settori coinvolti e che rispecchino pratiche e valutazioni condivise dalla specifica comunità scientifica. Si tratta di una impostazione indispensabile per produrre una valutazione che non risulti distorta e estrinseca.

Il problema che si apre è quello degli strumenti con cui realizzare questo tipo di dialogo. La SIFIT ritiene, sulla base delle enormi criticità emerse nelle diverse esperienze svolte all'estero e di più ampie analisi critiche, che la predisposizione di liste chiuse di riviste disposte in fasce di ranking non sia uno strumento adeguato e difficilmente possa esserlo in futuro.

La SIFIT ha dunque avviato un lavoro e una riflessione intorno alla questione della valutazione dei prodotti scientifici in generale e della valutazione dei prodotti scientifici in ambito filosofico in particolare, di cui sono testimonianza i documenti pubblicati sul sito della Società alla pagina [http://www.teoretica.it/?page\\_id=263](http://www.teoretica.it/?page_id=263), che cercano di interloquire in modo argomentato con documenti pubblicati dall'ANVUR o da altri soggetti.

Sulla base di tale riflessione, i cui esiti sono stati ampiamente discussi, la SIFIT ha deciso di produrre e proporre una lista di riviste nelle quali trovano rappresentazione ricerche relative al settore *ampia, aperta e non suddivisa per fasce*. Contemporaneamente la SIFIT si propone come luogo di accreditamento, secondo criteri pubblici e trasparenti intorno ai quali è necessario che la comunità scientifica converga, per tutte le riviste del genere, al fine di diffondere in modo il più ampio possibile una cultura della qualità ai fini di una valorizzazione scientifica dei prodotti editoriali.

Si è deciso al contempo di *non proporre una lista di case editrici e collane*, che presenterebbe ulteriori aspetti problematici e che perciò non consideriamo proponibile sulla base di criteri che possano risultare affidabili.

Nelle considerazioni che seguono si intende argomentare ulteriormente, in aggiunta a quanto già fatto nei documenti richiamati, questo orientamento della SIFIT, che vuole costituire una proposta operativa alternativa, confidando di offrire con questo non soltanto una giustificazione della decisione assunta, ma anche elementi per una discussione che riteniamo debba essere proseguita ed approfondita in un ambito, quello delle scienze sociali ed umanistiche, che presenta peculiarità degne di attenzione.

In particolare, cerchiamo a) nella prima parte di analizzare i *problemi relativi alle classificazioni* delle sedi editoriali di prodotti scientifici e b) nella seconda parte di evidenziare i problemi che questo tipo di classificazioni producono nello *specifico della ricerca filosofica*.

In generale, è convinzione della SIFIT che la valutazione della ricerca – obiettivo largamente condiviso – debba essere svolta con strumenti meditati ed adeguati; una valutazione che risultasse non in grado di dar conto in modo affidabile dei prodotti esaminati non sarebbe una valutazione “meno buona”, ma piuttosto non sarebbe affatto una valutazione.

I motivi di contrarietà rispetto alle classificazioni delle sedi editoriali espressi dalla SIFiT ormai circa un anno fa escono rafforzati da diversi studi prodotti sul tema delle JQL (Journal Quality List). Oggetto di analisi in questi ultimi anni sono state le classificazioni di periodici prodotte da vari organismi istituzionali, come quelle stilate tra il 2007 e il 2008 dalla European Science Foundation (ESF), dallo Australian Research Council (ARC) e dall'Agence d'Évaluation de la Recherche et de l'Enseignement Supérieur francese (AERES). Queste classificazioni – per noi più significative di altre prodotte da agenzie private – sono state messe a punto attraverso un coinvolgimento delle comunità scientifiche e con l'obiettivo dichiarato di “valorizzare le produzioni accademiche e di accertare la qualità di lavori pubblicati in riviste poco o scarsamente rappresentate nelle basi dati bibliometriche”<sup>1</sup>, ossia le riviste di riferimento delle discipline che si usa genericamente far rientrare nell'etichetta “Social Sciences & Humanities” (SSH).

Nelle intenzioni di chi le sollecita e produce, le classificazioni vorrebbero essere una soluzione all'opposizione più marcata che si presenta nel campo della valutazione: quella tra una valutazione rimessa al giudizio dei pari, da alcuni giudicata costosa e/o inaffidabile, e una valutazione metrica, svolta senza coinvolgimento soggettivo grazie al riferimento automatico a database e relativi indicatori, giudicata da altri un'imposizione di logiche estranee all'identità e alle pratiche reali di queste discipline. Al di là degli argomenti pur solidi con cui si è sostenuta anche la fallacia di questa stessa opposizione – mostrando il ruolo svolto da prese di posizioni soggettive nella definizione dei criteri quantitativi e d'altro lato la presenza di fattori quantitativi nell'articolazione del giudizio dei pari – lo strumento delle classificazioni è sembrato un punto di compromesso tra le istanze delle comunità scientifiche e le esigenze delle organizzazioni del management della ricerca.

In moltissimi casi, infatti, le comunità scientifiche considerano del tutto inadeguati gli strumenti scientometrici predisposti da competenze ad esse estranee (con al limite la collaborazione di esponenti in genere marginali delle comunità di riferimento), mentre è forte la pressione per l'applicazione di metriche di qualche tipo da parte degli organismi di valutazione. All'interno di questa tensione, l'idea di una classificazione è apparsa in alcuni casi il solo argine a difesa “delle istanze nazionali ed europee di valutazione e di programmazione della ricerca” rispetto al farsi “imporre brutalmente una classificazione normativa da parte di istanze esterne distaccate dalla valutazione effettiva dei gruppi e dei ricercatori”<sup>2</sup>. In altre parole, il progetto di una classificazione operata dalle comunità scientifiche secondo parametri interni e non dichiarati è stato presentato persino come l'unica difesa contro “il mostro bibliometrico”<sup>3</sup> che minacciava di travolgere tutto .

La classificazione nasce dunque spesso da istanze condivisibili. Gli studi su come sono state prodotte e gestite le classifiche delle riviste (da parte di chi, con quali criteri, sulla base di quali divisioni disciplinari, con quali indicazioni in fatto di usi raccomandati e interdetti e in fatto di procedure di revisione e aggiornamento), hanno rivelato tuttavia che proprio queste classifiche, pur nate con l'intento di tutelare le

---

<sup>1</sup> D. Pontille – D. Torny, *The controversial policies of journal ratings: evaluating social sciences and humanities*, “Research Evaluation”, 19(5), dic. 2010, pp. 347–360, URL: <http://www.ingentaconnect.com/content/beechn/rev>.

<sup>2</sup> Section 37 du CNRS, *Classement des revues à comité de lecture en économie et gestion*, 29.04.2003.

<sup>3</sup> D. Pontille – D. Torny, *Revues qui comptent, revues qu'on compte : produire des classements en économie et gestion*, “Revue de la regulation” [En ligne] , n°8, 2e semestre 2010, URL: <http://regulation.revues.org/index8881.html>.

discipline, hanno prodotto di fatto una duplice conseguenza, in certo modo implicita nella loro natura ancipite di “qualcosa di mezzo tra uno strumento politico e un accertamento scientifico”<sup>4</sup>. Per un verso, lungi dal comporre le tensioni, le hanno fatte divampare e protrarre all’interno stesso delle comunità scientifiche, oltre che nella interlocuzione di queste con le agenzie di valutazione; per un altro verso, tutte queste classificazioni programmaticamente alternative all’approccio metrico si trovano *adoperate invece come strumento per le metriche* più diverse (dispensando da giudizi di merito basati su lettura diretta).

Particolarmente interessante è il caso francese, caratterizzato da una lunga storia di tentativi in fatto di classificazioni: le prime del CNRS risalgono al 2003, al luglio 2008 invece la prima pubblicazione delle classificazioni AERES, travolte da un ondata di contestazioni, rispedite al mittente e variamente rivedute fino *all’abbandono del principio della suddivisione gerarchica* nella maggioranza dei settori. Senza entrare nei dettagli, vale la pena di sottolineare le molte difficoltà emerse nel lungo processo (concepito a partire dal 1997), col passaggio da quattro a tre fasce di merito poi a due poi a nessuna, problemi nella determinazione dei perimetri disciplinari, variazioni infinite nel confezionamento delle classifiche, denominazioni cangianti, attribuzione di stelle poi di numeri e infine di lettere (più una proposta di usare invece i colori, per scongiurare in questo modo un calcolo metrico), senza dire di numerose contestazioni puntuali, quando singole riviste, anche di riconosciuto prestigio, si sono trovate escluse, poi incluse, poi di nuovo escluse, cambiate di fascia con improvvise retrocessioni o promozioni, tutto senza alcuna evidenza nei criteri. Non si tratta tuttavia di un caso isolato. Vicende non dissimili infatti sono toccate, com’è noto, alle prime classificazioni proposte dall’ERIH (ritirate per le proteste, mentre sulle nuove 2011 domina la perentoria prescrizione da parte della ESF di non prenderle in considerazione per valutare alcuna “specifica circostanza di alcun individuo o entità particolare”<sup>5</sup>) e a quelle dell’ARC in Australia, introdotte nel 2008 e abolite dal governo nel 2011 per aver prodotto “gravi danni”<sup>6</sup>. Vale la pena di evidenziare anche che il REF (Research Excellence Framework; ex RAE, Research Assessment Exercise) britannico – forse la più esperta tra le organizzazioni europee di management della ricerca – si è ben guardato dal ricorrere a classifiche delle sedi di pubblicazione per i propri esercizi di valutazione.

Tutti questi tentativi di ranking quindi – seppure frutto di lunghi aggiustamenti da parte di appositi panel e non di procedure frettolose ed estemporanee come quelle alle quali si sarebbe necessariamente chiamati in questo momento – hanno mancato i loro obiettivi. Ciò è legato anche, e forse principalmente, ad una contraddizione di fondo insita nell’idea di classificazione e graduatoria scientifica, ossia la tensione tra due distinte nozioni di qualità<sup>7</sup>: una “nozione relazionale”, propria di una logica di comparazione e concorrenza, e una “nozione intrinseca” di qualità, propria della logica della dedizione scientifica. Il problema è nel rapporto tra i due termini: trasformare la competizione, pur ovviamente presente in alcuni snodi della ricerca, in criterio di valutazione della qualità della ricerca in generale – o persino in un valore guida dell’ethos della scienza – ha effetti stravolgenti. L’assunzione unilaterale della

---

<sup>4</sup> D. Pontille – D. Torny, *The controversial policies*, cit. in nota 1.

<sup>5</sup> ERIH revised lists, Note: <https://www2.esf.org/asp/ERIH/Foreword/index.asp>.

<sup>6</sup> *Excellence in Research for Australia (ERA) 2011*. Consultation Submission by the Australian Academy of Science: [www.science.org.au/reports/documents/ERA-Submission.pdf](http://www.science.org.au/reports/documents/ERA-Submission.pdf).

<sup>7</sup> Pontille –Torny, *The controversial policies*, cit. in nota 1, cui si rimanda anche per l’ampia e aggiornata bibliografia.

dimensione competitiva produce una permanente lotta per la sopravvivenza, non solo dei singoli ma anche delle stesse discipline e tradizioni di sapere, che lungi dal portare, come si dice, a buone pratiche, piuttosto rischia di incoraggiare (anche in questo caso ci sono numerosi studi a testimoniarlo) pratiche opportunistiche che abbassano la “qualità intrinseca” della ricerca scientifica.

Qualsivoglia lista costretta a sottostare ad una gerarchia prestabilita, ossia a tenersi entro *cifre o fasce percentuali fisse* e perciò stesso ad escludere apriori dal novero delle riviste e sedi editoriali degne di attenzione un certo numero, per nessun altro motivo che il principio che devono essere escluse, non può che produrre estromissioni artificiose e inserimenti forzosi, generando, come già ora accade, conflitti e corse al posizionamento tra gli studiosi. Né un principio sbagliato risulta meno sbagliato perché se ne delimita in qualche modo l'uso, come sembrano adombrare le rassicurazioni che tali classificazioni avrebbero valore solo orientativo e ammetterebbero ogni motivata deroga. La sola idea della deroga e della connessa motivazione, difatti, non fa che confermare le classificazioni medesime.

Il fatto è che le sedi di pubblicazione non sono dei contenitori a settici. La loro pluralità, il presentarsi sulla scena di nuovi soggetti, l'esaurirsi di altri, la dinamicità di aggregazioni intorno a orientamenti che accomunano un certo numero di studiosi anche provenienti da campi differenti, è un patrimonio che va salvaguardato; come lo è il fatto che le riviste siano strumenti di comunicazione e confronto e non di ricompensa o sanzione; luoghi di scambio e collaborazione e non spazi dominati da un'estranea logica competitiva; occasioni di diversità e non di livellamento dei metodi di ricerca; opportunità di apertura interdisciplinare e non di chiusura in perimetri dati una volta per sempre. Il primo modo per salvaguardare tutto questo è riconoscere che in generale un autentico accertamento del valore delle sedi editoriali e dei loro contenuti può provenire soltanto da una lettura libera e non pregiudicata da criteri formati in anticipo, nei tempi adeguati e senza alcun trasferimento automatico tra la reputazione della sede e quella del testo consegnato al giudizio dei pari. E' singolare peraltro che da un lato si insista perché le riviste adottino le più rigorose pratiche del blind peer review e, dall'altro – per una valutazione che, si dice, non è bibliometrica – si chieda di conoscere *in anticipo* il rango del prodotto da valutare. Ma si tratta forse di singolarità comprensibili all'interno di un protocollo di valutazione che – per principio secondo l'attuale VQR – stabilisce a priori che il 50% dei lavori scientifici che si collocano sopra la mediana deve valere qualcosa mentre il 50% che sta al di sotto non deve valere nulla<sup>8</sup>.

A partire da queste considerazioni la SIFIT ha deciso di presentare una lista delle riviste – aperta e non esclusiva rispetto a prodotti eventualmente presentati in altre sedi – nelle quali trovano rappresentazione ricerche caratterizzanti il SSD, e di attivare nello stesso tempo un lavoro di accreditamento delle riviste scientifiche finalizzato non alla produzione di un ranking, ma alla massima diffusione possibile di pratiche che facciano crescere nel modo più esteso e partecipato la qualità della produzione editoriale di tipo scientifico in ambito filosofico. La necessità di una lista ampia e aperta si giustifica peraltro anche a partire da alcune caratteristiche peculiari

---

<sup>8</sup> Cfr. [Bando VQR 2004-2010](#), 7 Novembre 2011, art. 2.4, p. 7. Uno dei vincoli del giudizio descrittivo - espresso alla lettera D) - è relativo ai prodotti di valore "Limitato. La pubblicazione si colloca nel 50% inferiore (peso 0)". Il riferimento è alla collocazione della pubblicazione in segmenti percentuali della "scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale" (che per le nostre discipline, a quanto ci consta, non c'è). Alle pubblicazioni che si collocano nel 20% superiore è attribuito il giudizio di A. Eccellente (peso 1), a quelle che si collocano nel successivo 20% è attribuito il giudizio di B. Buono (peso 0.8), a quelle che si collocano nel successivo 10% è attribuito il giudizio di C. Accettabile (peso 0.5). Al restante 50% è attribuito appunto peso zero.

della “filosofia teoretica” e forse della filosofia in generale, per cui risulta di fatto impossibile rintracciare collocazioni editoriali che riflettano la specificità del settore, per sua natura teso a lavorare fra le maglie del discorso filosofico in tutte le sue possibili articolazioni, dal discorso storico-filosofico a quello logico-analitico, da quello fenomenologico a quello epistemologico, ecc. Come dimostrano anche i dati sulle riviste che di fatto ospitano le pubblicazioni degli studiosi del nostro settore, molti contributi appaiono su riviste che non si presentano in senso stretto come “disciplinari” (e d’altro canto molte riviste non si presentano fin dal principio come tali: un esempio per tutti, evidente fin dal titolo: la “Revue de métaphysique et de morale”). Va segnalata inoltre la crescente specializzazione delle stesse riviste in ambito nazionale e internazionale, tanto per tematiche che per orientamenti e stili di ricerca; specializzazione che rende impossibile identificare un numero *limitato* di riviste “migliori”: chi pubblica su “Husserl Studies” invece che sullo “Heidegger Jahrbuch” lo fa in prima istanza perché sta scrivendo in relazione a Husserl oppure a Heidegger, e non perché l’una rivista sia migliore dell’altra.

Va notato inoltre che valutazioni basate su criteri estrinseci relativi alle procedure e all’organizzazione – quali ad esempio la dichiarazione dell’uso del peer review o la presenza di un comitato scientifico – possono essere sì utili per la diffusione di pratiche scientifiche positive (nel tempo, e se i criteri vengono resi noti in anticipo) ma tendenzialmente si autoelidono: se non è facile fare una rivista di buon livello scientifico, è facile applicare criteri estrinseci, e una volta che tutti l’avranno fatto il ranking basato su di essi si sarà annullato da sé. Se simili criteri vengono però considerati elementi per un accreditamento e non per classifiche, secondo la linea qui proposta, questo processo si rivela soltanto positivo.

È in questa direzione, anche muovendo dalla riflessione provocata dall’ANVUR, che intende lavorare la SIFIT; attivandosi cioè per la massima diffusione di una cultura trasparente ed esplicita della qualità dell’editoria scientifica, incentivando, nelle forme che le sono possibili, le riviste filosofiche e le stesse collane editoriali nelle quali trovano rappresentazione le ricerche del settore a mettere concretamente in atto tutte le pratiche che possono concorrere a una crescita, la più diffusa possibile, della qualità della ricerca. Su queste basi, abbiamo fiducia che la collaborazione con gli organi preposti alla valutazione possa proseguire fruttuosamente nei tempi a venire.

## Elenco delle riviste

### Premessa

La lista qui sotto riportata intende offrire un elenco di riviste che siano riconosciute come sedi di pubblicazioni scientifiche del settore della filosofia teoretica.

Si tratta di un elenco che non può e non vuole essere esaustivo. In casi particolari, lavori che appaiono in sedi diverse possono senz'altro meritare di essere presi in considerazione nel nostro settore. Inoltre la lista qui presentata si limita alle riviste pubblicate in Italia. Una estensione alle riviste pubblicate all'estero, per il loro altissimo numero, non è allo stato realizzabile senza esclusione pregiudiziale e non giustificabile di paesi o comunità linguistiche.

Le riviste elencate sono – per tematiche trattate, impostazione dei criteri editoriali, procedure di revisione – da considerare come sedi possibili, e effettivamente utilizzate, di lavori scientifici degni di essere presi in considerazione come tali, e dunque di essere oggetto di una *peer review*.

Per i motivi detti, il carattere di tali riviste non è e non può essere solo strettamente “disciplinare”, in quanto lavori pienamente attinenti alla filosofia teoretica possono apparire su sedi nominalmente dedicate a ambiti differenti del lavoro filosofico, che non conosce reali confini disciplinari.

Riviste di dibattito culturale e anche alta divulgazione, che non presentano però lavori propriamente scientifici originali, non sono state incluse.

### Riviste

Acta philosophica  
Aisthesis  
Alvearium  
Annali del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze  
Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa  
Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici  
Annuario filosofico  
Archivio di filosofia  
Archivio di storia della cultura  
Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche  
Aut aut  
Belfagor  
Bollettino filosofico  
Bollettino studi sartriani  
Cassirer Studies  
Chiasmi international  
Colloquium philosophicum  
Comunicazione filosofica  
Critica marxista  
Dialegestai  
Dialogues in Philosophy, Mental and Neuro Sciences  
Dianoia. Rivista di Storia della Filosofia  
Discipline filosofiche  
Elenchos  
Epistemologia  
Esercizi filosofici  
European Journal of Pragmatism and American Philosophy  
Fenomenologia e società  
FIERI  
Filosofia  
Filosofia e questioni pubbliche  
Filosofia e teologia

Filosofia oggi  
Forme di vita  
Giornale critico della filosofia italiana  
Giornale di metafisica  
Hermeneutica  
Historia Philosophica  
Humanitas  
Idee  
Il Cannocchiale  
Il Contributo  
Il giornale della filosofia  
Il giornale di filosofia della religione  
Il Pensiero  
Il Ponte  
Il Protagora  
Intersezioni. Rivista di storia delle idee  
Iride  
Iris  
La cultura  
La società degli individui  
Laboratorio dell'ISPF  
Logos. Rivista annuale del Dipartimento di Filosofia «A. Aliotta»  
Magazzino di filosofia  
Micromega  
Noema  
Nuova civiltà delle macchine  
Oltrecorrente  
Paradigmi  
Per la filosofia  
Philosophical News  
Quaderni della Fondazione Centro Studi Augusto del Noce  
Quaestio  
Ragion pratica  
Rifl – Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio  
Rivista di estetica  
Rivista di filosofia  
Rivista di filosofia neo-scolastica  
Rivista di storia della filosofia  
Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia  
S&F Scienzaefilosofia.it  
Segni e comprensione  
Sistemi intelligenti  
Spazio filosofico  
Studi di estetica  
Studi europei  
Studi filosofici  
Studi kantiani  
Studi sciacchiani  
Studia patavina  
Teoria  
Tropos  
Verifiche  
Vita e pensiero